

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVIII

quindicesima raccolta(22 novembre 2021)

25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Il 25 novembre 1960, nella Repubblica Dominicana, furono uccise tre attiviste politiche, le sorelle Mirabal(Patria, Minerva e Maria Teresa) per ordine del dittatore Rafael Leónidas Trujillo. Quel giorno le sorelle Mirabal, mentre si recavano a fare visita ai mariti in prigione, furono bloccate sulla strada da agenti del Servizio di informazione militare. Condotte in un luogo nascosto nelle vicinanze, furono stuprate, torturate, massacrate a colpi di bastone e strangolate, per poi essere gettate in un precipizio, a bordo della loro auto, per simulare un incidente.¹

Nel 1981, nel primo incontro femminista latino-americano e caraibico svoltosi a Bogotá, in Colombia, venne deciso di celebrare il 25 novembre come la *Giornata internazionale della violenza contro le donne*, in memoria, appunto, delle sorelle Mirabal.

In tema di violenza contro le donne: La canzone di Marinella, di Fabrizio De André

In un'intervista rilasciata a Vincenzo Mollica, Fabrizio De André racconta che la canzone "(...) È nata da una specie di romanzo familiare applicato ad una ragazza che a 16 anni si era ritrovata a fare la prostituta ed era stata scaraventata nel Tanaro o nella Bormida da un delinquente. Un fatto di cronaca nera che avevo letto a quindici anni su un giornale di provincia. La storia di quella ragazza mi aveva talmente emozionato che ho cercato di reinventarle una vita e di addolcirle la morte. (...)".

L'episodio cui fa riferimento il cantautore sarebbe quello apparso sulla *Gazzetta del Popolo* il 29 gennaio 1953, relativo a una certa Maria, uccisa e gettata nel fiume Olona, tra Rho e Milano. Il corpo crivellato di colpi d'arma da fuoco era di una ballerina/prostituta, Maria Boccuzzi. Nata - nell'allora Radicena, divenuta in seguito parte dell'attuale comune di Taurianova - in una povera famiglia di braccianti agricoli trasferitasi successivamente a Milano, Maria, dopo una serie di vicissitudini, decise di intraprendere la strada di ballerina di avanspettacolo di varietà col nome d'arte di Mary Pirimpò. Conobbe Luigi Citti detto *Jimmy*, noto frequentatore di locali notturni meneghini e di cui divenne l'amante, che la "cedette" dopo breve tempo a Carlo Soresi, conosciuto come "Carlone" e di professione protettore, che l'avviò alla prostituzione. Da quel momento, la vita di Maria divenne un susseguirsi di umiliazioni, minacce e percosse. La notte del 28 gennaio 1953, Maria Boccuzzi fu uccisa a revolverate e spinta nell'Olona forse ancora agonizzante. Vennero indagati per l'omicidio i già citati Soresi e Citti, ma non ci furono sufficienti prove a loro carico per una incriminazione. Suggestiva la *cover* realizzata da Renato Zero.

Anno XVIII!

In questa raccolta:

- *Politiche del personale*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Filo espinado. L'Europa poco amata*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Politiche del personale

di Antonio Corona*

3 novembre 2021.

Viceprefetti: mobilità ordinaria.

Individuazione sedi (in ragione delle percentuali di scopertura di personale della carriera prefettizia).

Concertazione.

Incontro.

Di seguito, le considerazioni svolte nell'occasione dallo scrivente nella qualità di Presidente di AP (stralcio del relativo verbale).

“(…) Il prefetto Corona, Presidente di AP, chiede come la Amministrazione possa ritenersi in condizione di “fare” politica del personale, attesa la perdurante vigenza dello sciagurato decreto che di fatto subordina del tutto la “mobilità” all’interesse del singolo, quindi alla sua esclusiva volontarietà, a parteciparvi o meno.

Decreto, ricorda, a suo tempo concordato dalla stessa Amministrazione con le OO.SS. “prefettizie” dell’epoca (AP non esisteva ancora), del quale AP, sin dalla propria costituzione e proposte alla mano, invoca insistentemente, quanto invano, la profonda revisione.

Ciò che AP lamenta da sempre è la assenza di una idea, la parvenza almeno di una idea, appunto, di politica del personale, adeguatamente supportata e sostenuta dal vertice politico, che, espressione di una vision e di una mission definite della Amministrazione, contemperì armoniosamente esigenze della Amministrazione medesima - della quale, varrà rammentare, il personale della carriera prefettizia è contestualmente classe dirigente e lavoratrice dipendente - e dei singoli.

Per le suesposte ragioni, la mobilità, che dovrebbe costituire una delle principali leve di concreta declinazione di siffatta politica, e perciò rappresentarne momento qualificante, si riduce e viene invece declassata a mero confronto sulle sedi che le OO.SS. - attraverso o meno la ottenuta modifica delle considerate percentuali di scopertura di personale (prefettizio) ivi in

servizio - riescano a fare includere tra quelle già indicate dalla Amministrazione: con il massimo rispetto per le opinioni di chiunque, un autentico, mortificante “mercato delle vacche”.

A ciò si aggiunga il paradosso di una mobilità che, seppure nelle dichiarate intenzioni diretta se non altro a intervenire in loro soccorso, per come congegnata può viceversa determinare persino la ulteriore desertificazione delle sedi in situazioni di maggiore sofferenza.

Un velo di pietoso silenzio, ancora, sulla eventuale riproposizione di, peraltro fin troppo sperimentata in passato, fallimentare mobilità straordinaria.

La descritta, sconcertante situazione è altresì aggravata dalla recente rideterminazione dei posti di funzione che, se da un lato non ha nemmeno in parte significativamente lenito la loro diffusa scopertura, dall’altro, per effetto dei numerosi accorpamenti effettuati, ha sensibilmente aumentato, se non raddoppiato, compiti, carichi di lavoro e responsabilità in capo, tra l’altro senza alcun tipo di ristoro compensativo, ai dirigenti interessati dalla cennata rideterminazione.

A fronte di tutto questo, e nelle more di future e comunque insufficienti immissioni in carriera, la Amministrazione non presenta alcuna ipotesi di soluzione organizzativa che meglio consenta agli Uffici di adempiere al profluvio di nuovi impegni che continua incessantemente ad abbattersi sulla Amministrazione dell’Interno.

Per i motivi dianzi illustrati, AP si esprime per la non concertazione. (...)”“.

Il 15 novembre u.s., AP ha portato analoghe riflessioni al tavolo cui hanno partecipato lo stesso Ministro dell’Interno e le istanze rappresentative di tutto il personale della Amministrazione civile.

Nella occasione, tra gli ulteriori temi (ri)proposti da chi scrive, le situazioni, in materia di immigrazione, scaturenti dagli

insufficienti esiti dei ripetuti bandi di gara per il reperimento di strutture di accoglienza, con conseguenti, inevitabili, ripetute proroghe dei contratti in essere.

In alternativa, altrimenti, la messa per strada di numerosi dei migranti ospitati, o da accogliere, nelle more della definizione delle rispettive richieste di asilo.

A tale proposito, non sembra un mero accidente la indifferenza sovente suscitata, dai bandi suddetti, nei gestori già operanti.

Comprensibile la preferenza di questi ultimi per l'eventuale inserimento nel S.A.I. (Sistema Accoglienza e Integrazione).

Va per altro verso nondimeno al contempo non sottaciuta la oggettiva posizione di preminente potere contrattuale che a loro derivi dalle circostanze dianzi tratteggiate, posizione di favore dalla quale se possibile spuntare condizioni maggiormente remunerative, seppure mitigate dalle rinegoziazioni attivate *in loco* dalle prefetture.

Tra gli argomenti altresì posti in evidenza, le questioni di ordine retributivo e afferenti alle ormai croniche emorragie di personale a motivo dei collocamenti a riposo.

Ciò che tuttavia veramente importa, è che il Sig. Ministro, sebbene con la consueta circospezione, abbia manifestato una qualche disponibilità affinché la Amministrazione apra a una interlocuzione con le *OO.SS.* su parte almeno degli argomenti accennati.

Si vedrà.

I colleghi più giovani – o, se si preferisca, dati anagrafici alla mano, i meno... anziani - forse non sanno che, fino ad allora organizzato in direzioni generali, al Viminale il primo dipartimento fu istituito dalla legge n. 121/1981, di riforma della Amministrazione della pubblica sicurezza.

Ad esso, anni più tardi, se ne sarebbero aggiunti altri tre.

La *Direzione generale per l'Amministrazione generale e per gli Affari del personale*, e quella della *Amministrazione civile*, confluirono nel *Dipartimento per gli Affari interni e territoriali* (D.AA.II.TT.).

E non soltanto a “contrappeso” dello straripante *Dipartimento della Pubblica sicurezza*.

Bensì, e tra l'altro, in quanto si ritenne che la *politica del personale* fosse strategica e funzionale alle attività, in particolare, degli Uffici sul territorio, in piena coerenza con la vocazione del Dipartimento medesimo e della Amministrazione dell'Interno nel suo complesso.

Non senza sorpresa, e in netta controtendenza, più di recente la scelta di costituire invece un apposito, autonomo *Dipartimento per l'Amministrazione generale, per le Politiche del personale dell'amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*.

Quali che possano esserne state effettivamente le motivazioni, rimane il fondamentale rilievo ivi conferito, almeno... “nominalmente”, alle *politiche del personale*.

Beninteso, l'attuale *management* ha ereditato nodi irrisolti e incancrenitisi nel tempo.

Proprio per questo, però, non va allora assolutamente sciupata la possibilità, parsa trasparire dalle indicazioni formulate dal Sig. Ministro nella rammentata riunione del 15 novembre u.s., di avviare un significativo processo di rinnovamento delle logiche(?) fin qui pedissequamente osservate.

Non fosse altro, per evitare che un giorno ci si possa trovare a dovere dare conto, a una “Greta” di turno, magari incatenata ai cancelli di un Viminale in rovina, dei nostri interminabili e non di rado inconcludenti *bla, bla, bla*.

Soprattutto, del *non fatto benché si sarebbe potuto se soltanto si fosse voluto*.

Le intelligenze, le capacità necessarie non mancano.

Animo, dunque!

A rimboccarci le maniche, tutti, con rinnovata lena.

Anche... AP?

Beh..., dipende.

Per essere precisi, dipende dal mantenimento o meno del requisito della rappresentatività al prossimo 31 dicembre,

requisito a sua volta legato strettamente a doppio filo al numero di deleghe sindacali acquisite a quella data.

AP è sul filo del rasoio.

Sta quindi ai colleghi, pure persino al singolo collega, stabilirne la sorte: *o dentro, o fuori*.

Chi lo ritenga, invii perciò senza indugio, debitamente compilata, la delega (se sprovvisti, contattateci agli indirizzi sotto

indicati) al competente Ufficio, e a noi per conoscenza, *immediatamente*.

Diversamente, infatti, ove cioè pervenisse non in tempo utile, potrebbe rivelarsi del tutto inutile.

In ogni caso, sia ben chiaro: vada come vada, *collegi... come prima*.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

a.corona@email.it

antonio.corona@ilcommento.it

Filo espinado *L'Europa poco amata* di Maurizio Guaitoli

S*iamo uomini o caporali?*
Purtroppo, storicamente, è bastato un solo *caporale* per causare una tragedia epocale.

Ma, oggi, com'è combinata l'Europa? E come sta con lei l'intero Occidente?

Pieni di guai entrambi, si direbbe. Certo, per nostri imperdonabili errori storici, come essersi persi la Russia nel *post* Guerra Fredda, mentre potevamo farne un preziosissimo alleato in quel lontano, drammatico 1992. Oggi, in compenso, abbiamo nemici dappertutto. In Medio Oriente, come nel lontano e nel vicino Oriente. Non solo. Sempre per colpa nostra, ci ritroviamo una *Seconda Guerra Fredda* alle porte, che potrebbe benissimo virare ad aperta e plateale *confrontation* (vedi la fattispecie storica della *Trappola di Tucidide*) con la Cina di Xi Jinping, furbo il doppio di Mao e con lo stesso potere assoluto nelle mani. Oggi, la sfida ideologica è tra *Democrazie* e *Autocrazie* (Cina, Russia, Turchia, Paesi arabi del Golfo, Iran, Bielorussia, etc.), in cui queste ultime entrano ed escono a loro piacimento dai vincoli di Trattati e Convenzioni internazionali, come nella fattispecie quella di Ginevra sui rifugiati. Del resto, le democrazie occidentali sono prigioniere di se stesse, in quanto *anime belle* che non possono permettersi il lusso di *retaliation* per fare pari e patta con quelli che, ormai, sono dichiaratamente i nostri nemici

planetari, decisi a non arretrare dinnanzi a nulla pur di “vincere”. Un verbo, quest’ultimo, che abbiamo ormai del tutto dimenticato a coniugare. Da tigri coloniali che eravamo, siamo divenuti l’ultima ruota del carro delle grandi potenze, tanto che attori poco compiacenti, come libici, bielorusi e fondamentalisti islamici, possono metterci in ginocchio approfittando semplicemente delle nostre debolezze.

Oggi, il mondo intero è chiamato a fronteggiare e combattere le cosiddette *strategie* o *guerre ibride*, che combinano nel loro insieme diverse modalità di azione, sul piano sia militare, sia non militare; dirette o indirette; regolari o irregolari, spesso difficili da attribuire a una responsabilità specifica, ma pur sempre concepite per rimanere al di sotto della soglia di risposta o di conflitto aperto. Lo scopo, di norma, è di puntare all’indebolimento dall’interno del Paese-bersaglio, per quanto riguarda la sua coesione nazionale. Pertanto, non si possono contrastare le strategie ibride senza prima avere identificato gli obiettivi dell’avversario. Un recente esempio di *guerra ibrida* serve bene a chiarire l’attuale quadro della nostra debolezza, che rischia di fare fallire l’intero mondo occidentale mettendo negli archivi della Storia i suoi tanto declamati *valori*. L’antefatto di questi ultimi giorni è ben noto: l’utilizzo cinico e spregiudicato dei migranti, da parte dell’autocrate-dittatore Alexander

Lukashenko, padre-padrone della Bielorussia, così come Stalin lo fu dell'Urss, rimasto al potere dal 1994 a oggi grazie a clamorosi brogli elettorali che gli hanno consentito di vincere le ultime elezioni presidenziali, mettendo a tacere con la forza gli oppositori interni.

Nei suoi confronti, la pavida Europa (e con lei la Nato), anziché mostrare i muscoli come oggi fa il suo mentore Vladimir Putin, schierando una mini-armata di 90mila uomini alle frontiere con l'Ucraina (con evidenti intenti minatori), ha semplicemente deciso di imporre nuove sanzioni e divieti a carico della Bielorussia, esattamente come fece con Mosca al tempo dell'annessione della Crimea. Ovviamente, Putin si è ben guardato dal ritirarsi sia dalla penisola annessa che dal Donbass ucraino, continuando per di più nei suoi tentativi di destabilizzazione degli equilibri inter-europei e inter-occidentali. E riesce a farlo praticamente impunito grazie, da un lato, ai suoi *cyber-guerrieri*, in grado di procurare danni anche gravissimi alle economie nemiche e alle loro *leadership*. Dall'altro, Mosca continua a manipolare il dissenso delle forti minoranze russe nei Paesi baltici, nel tentativo di riprendersi la sua storica zona di influenza, rispetto a territori che la Russia considera come suoi da sempre. In questo quadro, il Cremlino è convinto che l'Occidente non interverrà a difesa delle sue vittime, guardando a quanto è già accaduto a Hong Kong, nel caso della Cina, e alle ambiguità americane sulla difesa di Taiwan. Con l'abile ricatto dei migranti alla frontiera tra Bielorussia e Polonia, Putin e Lukashenko giocano con noi come il Gatto e la Volpe, anche se è il russo a tenere in mano il frustino che usa per bacchettare il suo *protégé*, soprattutto quando quest'ultimo tenta di usare il ricatto della chiusura del gasdotto Yamal-Europe, che poi non è il suo, essendo di proprietà esclusiva del primo.

E poiché l'Orso russo sempre quello è, Lukashenko deve a ogni costo aggirare l'ostacolo della sua totale sottomissione, evitando di federarsi con Mosca dato che, in questo caso, farebbe la stessa fine di Hong

Kong, asservita ormai definitivamente al potere di Pechino. E così, l'uomo di Minsk, avendo appreso alla perfezione la lezione impartita da Erdogan alla Ue, gioca la carta dei migranti distribuendo visti a volontà ad aspiranti profughi e asilanti di mezzo mondo, portandoli da ogni dove con voli *charter* a Minsk. Dopo di che, gli immigrati vengono gentilmente recapitati con mezzi privati ai varchi di confine con la Polonia senza potere tornare indietro, in modo che migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini non abbiano altra via d'uscita che entrare in Europa, via Varsavia, o morire di freddo nei boschi gelidi al confine bielorusso. Per riprenderseli, il nostro furbo avversario, vorrà soldi, tanti soldi. Ma, ancora di più, vorrà *riconoscimento internazionale*. Tant'è che la Volpe-Orso ha invitato i tremebondi poteri di Bruxelles, per il tramite della solita (quasi) *ex* Cancelliera tedesca, a "parlare direttamente" con il dittatore di Minsk.

Detto fatto!

Del resto, nel 2015 la prodigalità della stessa Merkel ha aperto incautamente le porte a un milione di rifugiati siriani, producendo il fenomeno inarrestabile del *sovran-populismo*. E oggi la storia rischia di ripetersi (anche se con numeri decisamente ridotti), con la nuova crisi dei migranti ai confini della Polonia, cosa che fa della Ue l'osservato speciale di tutto il mondo a causa dell'*infodemia* che circonda l'evento. Tanto più che Varsavia è considerato l'*enfant terrible* autocratico dell'Unione, sanzionata da Bruxelles e da Strasburgo con varie minacce e rappresaglie, che vanno dalla sospensione delle erogazioni relative ai fondi strutturali e al *Recovery*, per arrivare al congelamento del diritto di voto nel Consiglio Europeo. Così, il suo Premier Mateusz Jakub Morawiecki gioca la carta della Nato, a causa del dispiegamento di truppe bielorusse ai suoi confini e dei sorvoli minacciosi nell'area di bombardieri nucleari russi. Pertanto, l'Alleanza viene invitata da Varsavia a considerare anche gli *attacchi ibridi* degni di una risposta collettiva, a norma degli artt. 4 e 5 del Trattato relativo.

Si finirà, dunque, con il dare la parola ai cannoni, o a trattare con il prepotente di turno, dandogli piena soddisfazione?

Buona l'ultima, ovviamente! Però, Monaco non ci salvò nel 1938: basta ricordarselo!

Oggi più di ieri, TUTTI debbono evitare che accada una... *Guerra per caso*, frutto dei danni collaterali del Multipolarismo! Perché poi è sempre vero il detto che "*Troppi galli a cantar non si fa mai giorno*". Non solo, aggiunge il Capo di Stato Maggiore inglese, in via di pensionamento, Sir. Nick Carter: nel caso dei (fin troppi!) Paesi nuclearizzati le cose possono andare anche molto peggio, sprofondando il mondo in una notte praticamente eterna.

Infatti: *che cosa succede se vengono a mancare i canali diplomatici attivi all'epoca del bipolarismo Est-Ovest della Prima Guerra Fredda quando, in fondo, erano solo in due ad avere il potere di premere il pulsante che avrebbe scatenato una guerra nucleare planetaria? Davvero oggi l'Orso russo è rimasto quello che faceva la faccia feroce ma restava, tutto sommato, sempre nella sua stessa gabbia?*

Prima, lo spauracchio della *deterrenza* faceva sì che tutti rimanessero entro i confini dettati dal Trattato di Yalta, mentre oggi le democrazie occidentali si trovano confrontate a ogni sorta di regimi autocratici ostili e risoluti, che fanno del contesto strategico globale una vera e propria arena in cui è lecito lottare con ogni mezzo a disposizione, pur di raggiungere i propri obiettivi tattici e strategici. Da qui, nascono le *strategie o guerre ibride*, in cui l'immigrazione illegale gioca il ruolo mediatico di deflagrazione nucleare classica! In merito, il Gen. Carter fa un lungo elenco della strumentazione *ibrida* utilizzata dai russi nell'ultimo decennio.

Si parte con l'annessione della Crimea e il dispiegamento massivo di truppe ai confini con l'Ucraina, per poi passare all'intervento diretto in cui si è offerto un sostegno determinante alla sopravvivenza e alla vittoria di un regime feroce e sanguinario come quello del Presidente Bashir Assad (che ha causato

oltre 500.000 vittime tra la popolazione siriana!). Poi, per quanto riguarda la repressione del dissenso e della opposizione interni, si citano l'avvelenamento con *gas nervino* di un dissidente russo e di sua figlia, avente come scenario la capitale inglese, nonché l'assassinio di oppositori in patria e all'estero, o quello mancato di Alexei Anatolievich Navalny. Per gli attacchi *ibridi* all'esterno, si ricordano invece sia le *cyber-guerre* a danno di interessi politici ed economici dell'Occidente, comprese le interferenze nelle elezioni presidenziali di Oltre Atlantico; sia le attività di disinformazione in funzione anti-occidentale, per la diffusione di notizie false e tendenziose sulle testate giornalistiche finanziate e controllate da Mosca. Infine, ciliegina sulla torta, di recente l'*intelligence* di Londra ha accertato come vi sia la manina dei russi dietro la campagna denigratoria orchestrata dai secessionisti bosniaci contro il governo legittimo di Sarajevo. L'Orso russo, liberato dalle sue stesse catene di ieri, osserva Carter, non si fermerà se l'Europa e l'America non agiranno con la massima determinazione per impedirgli una invasione in grande stile dell'Ucraina o, anche peggio, di condurre operazioni militari coperte avvalendosi della complicità delle maggioranze russofone nei Paesi baltici confinanti, con particolare riferimento a Estonia e Lituania.

Perché poi, ricordando il Winston Churchill che stigmatizzò in modo fulminante gli accordi di Monaco, appena sottoscritti da Londra con Hitler e Mussolini, dicendo: "*Potevate scegliere tra la guerra e il disonore. Avete scelto il disonore e avrete la guerra!*", anche oggi la difesa della democrazia contro l'aggressione non può limitarsi a una inconcludente trattativa che fa guadagnare solo tempo all'avversario irriducibile, come lo è oggi la Russia putiniana per colpe quasi esclusivamente nostre e della Germania, in particolare, visto quello che Berlino combinò nel 1992! Mosca mira a *vincere (ricorda qualcosa anche a noi?)* con qualunque mezzo, ortodosso e, soprattutto, con le *guerre ibride*. Ed è il caso

che l'Occidente dica forte e chiaro agli uomini forti dell'Est che non ci sarà mai più, né ora né mai, una *Nuova Monaco*! Ciò detto, è bene ricordarsi i nostri imperdonabili peccati nei confronti della Russia del 1991 in cui al tempo del collasso dell'Urss, come ricorda *The Economist* del 7 novembre, le onnipotenti forze armate russe erano ridotte a brandelli, tanto che un pilota da caccia guadagnava una frazione dello stipendio di un autista di *autobus*! I soldati erano talmente affamati che si vedevano costretti a nutrirsi di bacche e funghi trovati nei boschi! La corruzione risultava talmente diffusa negli alti gradi dell'esercito, che un generale venne denunciato per aver ceduto in affitto un Mig-29 al fine di partecipare a una competizione auto contro aerei, svoltasi in un campo di atterraggio della Germania dell'Est! "*Nessun esercito al mondo è così malridotto come il nostro*", si lamentava nel 1994 il Ministro della difesa russo!

Quando, nel 2008, l'esercito russo rischiò una figuraccia in Georgia, fu a quel punto che subì una rivoluzione organizzativa radicale, con il raddoppio delle spese militari in poco più di dieci anni, dal 2005 al 2018. Malgrado il bilancio russo per la difesa sia segreto, la spesa relativa dovrebbe oggi aggirarsi tra i 150 e i 180 miliardi di dollari all'anno (circa il 4% del Pil), pari a tre volte quello inglese. Rispetto agli arsenali tradizionali, è stato rinnovato il 27% degli armamenti con un picco del 71% nella sola aviazione militare, con particolare riferimento

al perfezionamento tecnologico dell'apparato missilistico e navale.

E qual è l'obiettivo che si prefiggono i grandi strateghi di Mosca con simili, massivi investimenti nella modernizzazione d'avanguardia delle forze militari russe?

Niente di meno che quello di creare un "sistema complesso di riconoscimento-risposta", in cui un insieme sofisticato di strumentazioni collezionino e processino tutti i dati che provengono dal movimento dei veicoli di terra, da droni, satelliti e radio segnali emessi dal nemico, per poi organizzare una risposta armata e puntuale in tempo reale.

Per evitare, poi, le *guerre che non finiscono mai*(vedi quella dell'America in Afghanistan), Putin ha investito moltissimo sulla forza nucleare e, in particolare, sulle *armi sporche*, come alianti ipersonici; torpedini in grado di inquinare radioattivamente centinaia di chilometri di costa; missili nucleari di crociera in grado di circumnavigare indefinitamente l'atmosfera terrestre, e così via. A questo punto, è chiaro che la difesa della democrazia non può limitarsi alla semplice volontà di trattativa(Monaco *docet*), dovendo l'Europa, la Nato e gli Usa individuare una strategia comune che funzioni da efficace deterrente, per contenere e controbilanciare questo tipo di *minacce ibride*.

E prima lo si farà, meglio sarà per i nostri amici come per i nemici.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.